

# il NOSTRO Sacro Monte

36/2005

Notiziario di cultura,  
informazione e curiosità  
a cura dell'Associazione  
"Amici del Sacro Monte"  
di Varese



Associazione  
**A**mic*i* del Sacro Monte  
di Varese

*Distribuzione a mezzo posta agli associati ed alle famiglie del borgo di Santa Maria del Monte e del Campo dei Fiori. Ogni copia è distribuita gratuitamente.*  
Poste Italiane - Spedizione in Abb. Postale 70% - Filiale di Varese

*Fotografie gentilmente fornite  
dalla moglie Anna Maria  
che si ringrazia.*

## Vivi Papi: un ritratto “fotografico” in punta di penna

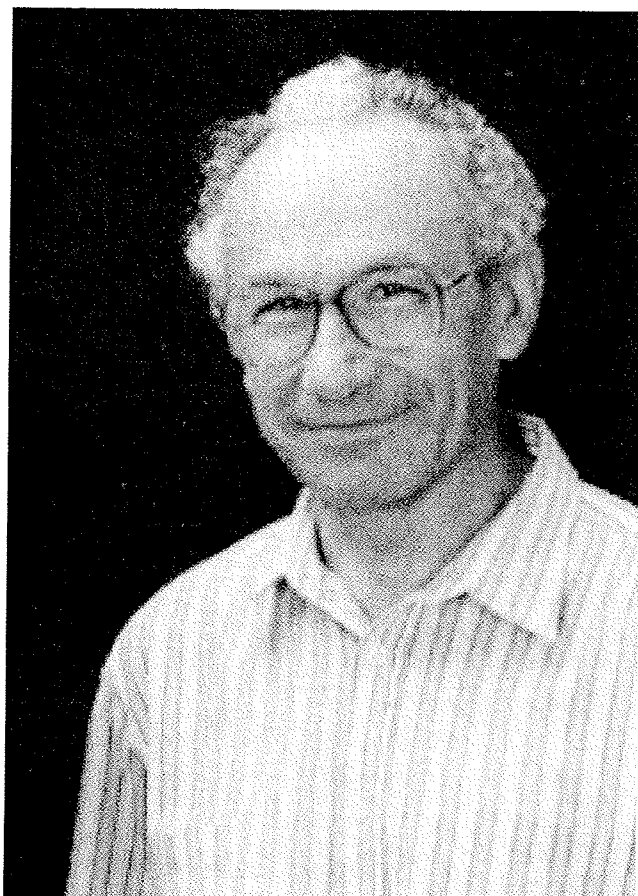
*Paolo Zanzi*

Esile, di una semplicità disarmante, portava in campo la prepotenza della timidezza che si ergeva come un diaframma, una timidezza che aristocraticamente ti spiazzava.

Papi, il fotografo Vivi Papi, ti si affiancava per quel diritto acquisito dalla comune appartenenza alla stessa categoria (fotografica) e ti “provocava” una sorta di “altro” che volevi istintivamente promuovere ad evidenti conclamati successi professionali. Si perché con lui avrebbe vinto anche quell’altro che avrebbe fatto giustizia di una professione che allora (anni ’60) veniva difficilmente riconosciuta e stimata. Esile e monumentale, tranquillo e lento come si addice a chi sa che la

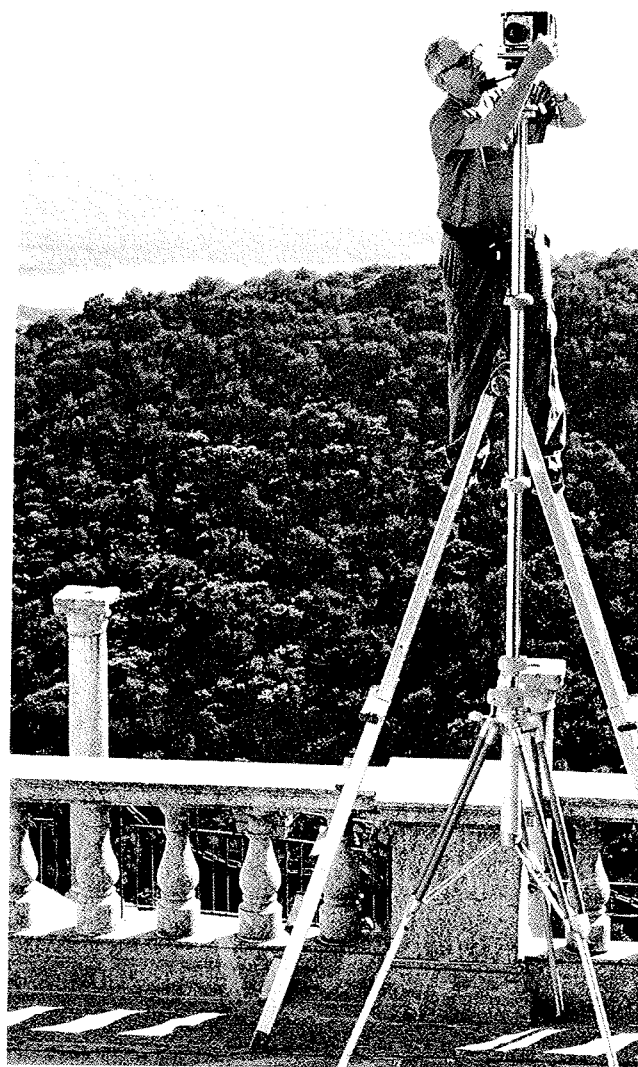
qualità ha i suoi tempi per imporsi e i monumenti stanno nel tempo, fermi.

Vivi Papi portava di sguincio la sua persona sul lavoro, nelle riunioni e negli incontri anche informali così che ti era di meraviglia lo scoprire che, con la sua persona, recava con sé un enorme bagaglio: un container da cui uscivano, secondo la bisogna, attrezzature aggiornatissime ancorché di foggia “antica”, strumenti da laboratorio e ricerca, attrezzi scenografici e tutta una serie di diavolerie che ti bruciavano il senso del tempo e annichilivano il fascino dello scatto rubato. Non era uso di Papi “rubare” la foto passando; quando il reportage lo esigeva trasformava il suo corpo in un cavalletto semovente, adagio si ma mobile fino alla prossima postazione da cui, con una sorta di insoddisfazione, portava via alcune fotografie. Meticoloso fino all’eccesso, aveva costruito il suo laboratorio dimensionato per prestazioni dai numeri eccellenti.



ti, quasi dovesse “servire” ai migliori fotografi della zona fino a Milano e invece era dedicato alla sua produzione, ai suoi tempi, alla sua arte. La tecnica di ripresa, di sviluppo e restituzione delle fotografie era perseguita con meticolosità: sicuramente Adams e company erano i suoi padri e compagni di lavoro. Si è accompagnato per oltre quarant'anni con questa etica professionale fintanto che la frequentazione con le opere d'arte che documentava e la maturità che con l'esperienza lo rinnovava, hanno evidenziato in Vivi Papi un'esigenza di autonomia, partecipata e dichiarata proposizione di un suo sentire ed essere fotografo che sortisse in una professione di armonico contributo civile e culturale: una sintesi di tecnica, pensiero e partecipazione che anche nell'esternazione sociale fosse testimonianza di verità. Con profondo ed intimo rispetto per Don Chisciotte, mi piace rinviare a questa figura il suo portarsi nella professione; Vivi Papi: cercava ostinatamente di educare il suo cliente al rispetto della qualità dell'immagine, alla sua gestione corretta, alla sua archiviazione utile e preziosa per l'utilizzatore finale. Difendeva quei valori che i più, in specie oggi, disconoscevano e disattendevano perché “incantati” dalle logiche del marketing. Vivi Papi ha testimoniato la poesia con fare e mentalità naïf, sempre cercando la preziosa semplicità dell'essere. Ho conosciuto Vivi Papi nel 1967: nell'occasione mi aveva regalato una stupenda e struggente fotografia a colori del Monte Rosa in cui ho trovato dietro l'evidenza prima, il suo annientamento come autore: una sorta di delicata e gentile metamorfosi alla ricerca di essere oltre. Ho impaginato molte sue fotografie in numerosi libri d'arte e nelle ultime ho ritrovato la struggente metamorfosi di allora, liberata, come sono libere le prime opere, da ogni infrastruttura tecnica e restituita in modo sapiente ma leggera ad essere bella perché c'è.

Strani e commoventi accadimenti: Papi muore nel giorno dei funerali di Papa Giovanni Paolo II. In quelle ore stavo impaginando le sue fotografie per la visita del Papa al Sacro Monte e nella commozione per la gentile ed attenta testimonianza non potevo non rivederlo protagonista determinante e prezioso del nostro Sacro Monte sopra Varese. Quella Varese che si avvia a riassetarsi intorno all'Università dell'Insubria presso cui mi auguro, andranno a rac-



cogliersi in archivio, dinamico e propositivo, le fotografie di Vivi Papi e dei nostri colleghi che, insieme, avevano individuato in tutti coloro che autenticamente amano e hanno amato Varese e le sue preziosità d'arte e civiltà.

N.d.D.: Alla moglie signora Anna Maria ed ai figli si esprimono le più sentite e sincere condoglianze per la morte del noto artista fotografo Vivi Papi, avvenuta nel mese di aprile 2005.